

UN TEMPO CHI DISERTAVA I SEGGI VENIVA SEGNATO ALL'ANAGRAFE

Confesso che ho sempre votato per conservare il mio diritto a credere e per provare a sperare

Quel mio zio disilluso che a ogni elezione chiedeva l'imbarco

LA STORIA

MARIO DENTONE

LES jeux sont faits! E il mio amico militante non dovrà più dirmi, a ogni incontro come nelle ultime settimane: "Ricordati che devi votare!" perché sarò io ora a rispondergli: "Ricordati che devi governare!". Intanto l'esperienza m'insegna che tutti avranno vinto e coloro che avranno perso troveranno specchi su cui arrampicarsi perché comunque, mutando l'ordine degli addendi e magari anche dei sottraendi, come fanno i veri maghi di carte, i risultati saranno sempre "abbiamo vinto" e, mal che fosse andata, "abbiamo tenuto". Tranquilli, e continueremo a svegliarci la mattina e coricarci la sera, a maledire il freddo e il sonno, le ossa rotte e gli impegni, e sti-

ORIENTAMENTO

Il mio sogno sulla scheda spesso è cambiato, quasi a inseguire la scelta più giusta

pendio e pensione non basteranno mai, e mugugnando proseguirà il nostro giorno dopo giorno fino a un giorno senza dopo.

Comunque, caro amico politico del "ricordati che devi votare", io il mio dovere l'ho fatto e se, malgrado l'età, non devo ancora parlare di pace dei sensi, ho la pace di aver fatto sempre il mio dovere di cittadino ed elettore, e devo riconoscere che non sempre sono stato coerente, perché tra un'illusione frantumata e una speranza sgonfiata, la mia X sulla scheda spesso è cambiata, anche oltre i miei principi di fondo, a inseguire sempre il sogno della scelta giusta.

Al momento in cui uscirà questa pagina già si sapranno gli esiti e i giochi saranno fatti: qualcuno ci governerà per cinque anni (e già sarebbe evento da applausi in Italia) oppure torneremo a votare



Un comizio in piazza Duomo a Milano per le elezioni politiche del 1948

(quindi altre palanche nostre, perché gira e rigira lo Stato siamo noi), però ripenso con affetto e col sorriso alle elezioni di quand'ero ragazzo e credevo (oggi mi sforzo ancora di sperare, ma crederci è un'altra cosa; e allora ci credevo anche) che davvero cambiasse il mio senso di vita. Avevo uno zio, uno di quelli chiamati "ragazzi del '99" per dire di quelli che a diciott'anni furono mandati con un fucile e un equipaggiamento da gita scolasti-

ca, più che da guerra, nelle trincee a sperare di diventare almeno eroi con una lapide o una medaglia, che invece tornò vivo e navigò su petroliere, viaggiò in ogni mare, e fu fascista (come i più) e ci credette, e come i più rimase deluso quando ormai era tardi. E poi venne l'altra guerra, e la repubblica, la democrazia, e lui navigava, e si sentiva incapace di credere in quel che aveva sognato: in un mondo migliore. Forse era abituato a sognare,

ma il sogno è più pericoloso dell'illusione. Così ogni volta che c'erano elezioni e non era in mare, e pertanto doveva andare a votare (perché un tempo veniva scritto all'anagrafe "non ha votato") andava alla compagnia di navigazione, a Genova, e si faceva cooptare per un nuovo imbarco. Non solo non credeva più, ma neppure più sognava.

Quando sbarcò in pensione, lui che era stato fascista convinto, che aveva creduto, con-

tinuò a non votare, e un giorno che, ormai anch'io adulto, elettore, gli dissi scherzosamente: "Barba, ora per chi voti?". Lui restò fisso con lo sguardo al soffitto, disteso sul suo letto ad ascoltare a occhi chiusi l'amata musica classica alla radio, e mi disse: "Lo sai che non ci vado?". "Ma ti segnalo!". Sorrisse e sbottò: "Beh, è la prima volta che dico un me ne freggo pulito" e ridacchiò come faceva sempre, fra sé, e poi: "E te per chi voti?" mi

chiese. "Sai che sono all'opposto da te" gli risposi: "E ci credo" aggiunsi, e temetti la sua reazione. Era grande, forte, deciso, persino burbero. Invece voltò il suo sguardo verso me e fu uno sguardo inedito, dolcissimo, e mi strizzò un occhio: "Se ci credi fai bene, bisogna credere finché ci si riesce".

Prima di sbarcare dalla vita, poco più che settantenne, disse alla zia, sua sorella, anche lei zitella che viveva con lui, che desse a me tutti i suoi libri, antichi libri raccattati nei porti del mondo, cimeli autentici di edizioni uniche: Leopardi e Petrarca, Darwin e Omero, Ariosto e Lucidde, e altri, e un giorno, sistemandoli nella mia biblioteca, ingialliti, polverosi, con l'odore del mare, le pagine rincechite dal salino, li aprì uno a uno, e vidi che erano annotati a margine, sottolineati a matita con la sua scrittura. Aveva fatto la quarta

UNA VITA PER IL RE

La nonna materna era di Napoli e si commuoveva mentre parlava di "sua mastà"

elementare, ma nelle ore franche a bordo studiava, in silenzio, e non s'era mai esibito.

Mia nonna materna era di Napoli, mia madre era di Napoli, e a Napoli un tempo erano quasi tutti per il re. La nonna veniva da famiglia aristocratica della città, e si commuoveva parlando di "sua mastà", lo chiamava così, e mi diceva sempre, mai rassegnata, che il referendum monarchia-repubblica era stato una farsa precostruita, un inganno, e si asciugava gli occhi, e io non capivo, ero bambino. E si emozionava vedendo il simbolo "stella e corona" del suo partito. Anche lei ci aveva creduto. "Fino a che riesci a sperare" mi disse un giorno, "devi anche credere". Per questo ho sempre votato, caro amico, per serbare diritto a credere e sperare.

L'autore è scrittore e saggista